

L'intreccio tra il terrorismo ed i... "petrodollari"

di ARTURO DIACONALE

Il terrorismo islamista è destinato a durare a lungo. In barba a tutte le marce che gli europei e gli occidentali in genere decideranno di compiere in risposta ai nuovi attentati che inevitabilmente verranno. E non perché l'Islam fondamentalista dia rabbia e vigore ad una religione che sembra più viva di quella cristiana e che è capace di promuovere tra i suoi fedeli una cultura del sacrificio fino al martirio che le società secolarizzate ed atee occidentali non possono minimamente suscitare. Ma perché accanto a queste ragioni che rientrano nello schema della cosiddetta guerra di religione ci sono ragioni più forti che fanno parte dello schema della guerra per l'egemonia politica ed economica. Una guerra che è in parte di civiltà, visto che quella occidentale è ben diversa da quella islamica e che non tutti gli immigrati islamici nei paesi occidentali sono disposti ad integrarsi nelle società cristianizzate o secolarizzate. Ma che in grande parte è politica ed economica.

Nel passato ci sono state altre ventate di fondamentalismo islamico.

Continua a pagina 2

Quirinale, inizia la corrida

Le dimissioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aprono una fase politica in cui la posta in palio è la tenuta del Governo, il futuro delle riforme e la sorte della legislatura



Servono le marce, ma se non ci fosse Israele...

di PAOLO PILLITTERI

Ad un certo punto, dopo il massacro parigino di Charlie Hebdo - e memore che il nostro giornale pubblicò nel 2007, fra i pochi, le vignette danesi col Profeta inturbantato con una bomba - ci siamo messi, col cuore e la mente, dalla parte di Israele, di Netanyahu e degli ebrei a Parigi e nel mondo.

Abbiamo fatto uno sforzo minimo, perché le cose, cioè l'ordrenda mattanza, parla(va) da sé. Ma si vede che ad altri parla(va) in un altro modo, forse sottovoce o perché non vogliono ascoltarne la voce. E di che parla questa voce? Parla della strage a freddo, dell'esecuzione in un negozio kosher di quattro parigini, di quattro francesi andati a fare la spesa: erano quattro ebrei integrati nella grande città. La loro voce gridava, come altre volte, come da quella scuola francese dove furono freddati tre bambini, ebrei naturalmente, ma il suono non arrivava alle orecchie dei più, si perdeva, si dimenticava con la sovrapposizione di altre voci. Anche perché quella strage degli innocenti era stata presto dimenticata, come altre.

Ma questa volta, dal luogo dell'ennesimo mattatoio del macellaio alla Coulibaly, quel grido delle



quattro vittime, colpevoli di dolo di essere ebrei, è stato raccolto da laggiù, da Gerusalemme, dal Governo israeliano. Il cui Premier ha subito chiarito che il focolare, la patria, la terra di tutti gli ebrei è Israele, Gerusalemme. Apriti cielo! François Hollande, risalito di colpo dalla bassa classifica in cui navigava da mesi, e inveendo quasi in pari misura contro i massacratori "Isisqaedisti" e la Marine Le Pen, ha replicato seccato: la casa degli ebrei francesi è qui, è Parigi, la France, la République. Ciò è pur vero, e la bellissima storica...

Continua a pagina 2

Renzi chiude il semestre italiano di presidenza

di CRISTOFARO SOLA

In un panorama continentale complessivamente deludente si ode la voce dell'imbonitore Matteo Renzi che tiene il discorso di chiusura del semestre di presidenza italiana al parlamento europeo. A sentir lui è tutto bello, tutto risolto e, questa Europa, sembra il paradiso in terra. Che ribalda sfrontatezza! Di contabelle la storia ne ha conosciuti, in realtà non tantissimi, ma Renzi li supera tutti. In un contesto di normalità ci saremmo aspettati dal nostro premier un'analisi critica, e autocritica, delle troppe cose che all'interno dell'Unione non vanno. Sul fronte della sicurezza sono ancora caldi i cadaveri della strage islamista di Parigi. Dopo l'assalto

a "Charlie Hebdo" e, non dimentichiamolo, al supermercato di prodotti kosher, abbiamo elogiato lo spirito identitario dei francesi che in quelle ore di tragedia si sono ritrovati a fare muro contro il nemico. La Francia c'era, ma non c'era l'Europa che è stata assente e incapace di produrre una reazione unitaria e coordinata valida per tutti gli stati membri.

L'immagine di questa Europa è in tutto simile a un'orchestra in cui gli orchestrali suonano ognuno per proprio conto stonate melodie. Non c'è vero accordo tra i partner e il semestre italiano nulla ha realizzato di concreto per innalzare il livello di coesione all'interno delle istituzioni comunitarie. Quando Renzi, lo scorso luglio, ha assunto la presidenza era in corso la crisi

ucraina. Oggi che restituisce il mandato quella crisi non è stata risolta, anzi è peggiorata. Per quanto il nostro Premier non sia stato tra i più accesi sostenitori dello scontro frontale con la Federazione russa, il suo peso politico non è stato valutato sufficiente per convincere gli europei ad operare un cambio di rotta in direzione della necessaria ricucitura dei rapporti con Mosca.

Sul fronte del contezioso israelo-palestinese, questi ultimi mesi saranno ricordati come quelli del deterioramento dei rapporti tra l'Unione e lo Stato ebraico. E la leadership italiana ha permesso che una deriva ideologica, occultamente antisemita, la quale identifica Israele non con la vittima ma con il carnefice, prendesse l'abbrivio proprio sotto il suo periodo di presidenza. Una vergogna dalla quale impiegheremo molto tempo ad affrancarci. Sarebbe stata questa la macchia peggiore di una presidenza diafana se non dovessimo contabilizzare il risultato della vicenda dei nostri due marò.

Il semestre ha offerto un'eccezionale opportunità al nostro governo di unire la propria voce a quella dell'intera Europa per obbligare gli interlocutori indiani a chiudere l'incidente. Invece, nulla. Renzi furbamente ha taciuto sui due fucilieri di marina, sia nel discorso di apertura sia in quello di chiusura.



Continua a pagina 2

segue dalla prima

L'intreccio tra il terrorismo ed i... "petrodollari"

...Basti pensare alla fine dell'ottocento ed alla sorte di Gordon Pascià a Khartum per mano dei seguaci del Mahdi. I primi fermenti di risveglio arabo dopo i lunghi secoli del torpore ottomano iniziano ai primi del novecento puntando, però, non sul rilancio della religione considerata responsabile della lunga fase di regresso ma sull'imitazione dei movimenti risorgimentali europei ispirati alla modernità laica. Da Atatürk alle lotte di liberazione contro il colonialismo, che dopo il secondo conflitto mondiale portano alla creazione di regimi autoritari sul modello nasseriano, tutti continuano a considerare l'Islam una religione regressiva da limitare se non combattere. È con l'avvento dell'età del petrolio e dei grandi flussi finanziari prodotti dall'estrazione dell'energia indispensabile allo sviluppo dell'Occidente che l'Islam, e soprattutto le interpretazioni più radicali della religione del Profeta, diventa strumento di rinascita del mondo arabo.

L'Arabia Saudita apre la strada imponendo l'interpretazione wahabita del Corano come una sorta di religione di stato ed impegnandosi in una continua campagna di promozione ed apostolato di questa visione tradizionalista dell'Islam. E di seguito, mano a mano che il peso dei petrodollari rende i paesi del Medio Oriente sempre più centrali e determinanti per le economie europee, l'esempio dell'Arabia Saudita viene seguito dall'Iran di Khomeyni, dai vari emirati e dagli stessi Fratelli Musulmani, che nati come organizzazione laica si trasformano in uno dei principali promotori del fondamentalismo islamico.

La storia dei fenomeni terroristici dell'ultimo secolo insegna che l'unico modo di contenere il pericolo è di colpire i "santuari", asciugare l'"acqua" in cui i pesci terroristi vivono abitualmente e, soprattutto, individuare e chiudere il più possibile le loro fonti di finanziamento.

Ma chi può mai permettersi di portare avanti un programma del genere fino a quando i petrodollari saranno il carburante indispensabile per le economie del pianeta?

Il terrorismo è dunque destinato a segnare il futuro dell'Occidente. Purtroppo ed

almeno fino a quando durerà l'Era petrolifera!

ARTURO DIACONALE

Servono le marce, ma se non ci fosse Israele...

...Moschea parigina, dove giustamente si sono recati, è un simbolo di un fertile scambio secolare, di cultura, di dare e avere reciproco. Ma nelle parole del Premier israeliano vi era sottinteso, ma non troppo, il "je accuse" per l'indifferenza per gli eccidi di ebrei nel mondo, per l'ignavia e il diniego europeo sulle questioni presenti, per l'incapacità accidiosa di affrontare politicamente e culturalmente le minacce delle derive dell'Islamismo.

La grande marcia parigina, i milioni in piazza con matite alzate, simboli di libertà, l'emozione popolare e internazionale, la commozione, la sensazione che qualcosa di profondo si sia messo in moto, insieme alla storia, ebbene, anche questo c'era e c'è. Non solo perché abbiamo bisogno di eroi, come i morti ammazzati fra cui ebrei e poliziotti, anche musulmani, ma sentiamo come necessaria al nostro faticoso cammino quella spinta spirituale collettiva che nasce dalle tragedie e dalle reazioni sentimentali, nazionali, affettive, religiose che, tutte insieme, richiamano l'appartenenza ad una casa comune, ad un popolo, ad una tradizione, ad una civiltà. Ma, domandiamoci, quella casa di tutti, quella storica comunanza di affetti collettivi e identificatori, è tale e quale per tutti? Anche per gli ebrei francesi e parigini? Questo è il punto dolente. C'erano tantissimi "Io sono Charlie", ma non spiccavano "Je suis Juif" (Io sono ebreo). La risposta data dal Premier di Gerusalemme è stata ed è chiara, al punto che i quattro morti saranno sepolti in Israele, in una patria, in una casa che è diversa, ma che è la loro, più di quella francese. Un gesto che al di là della scelta politica e giustamente polemica, al di là della sua potente simbologia, travalica il presente e si riallaccia ad un passato che sembrava sepolto e superato, che ci ricorda il tragico dopoguerra e la scia terribile dell'Olocausto, e la riscossa di David Ben-Gurion, l'epopea di "Exodus".

Siamo dunque tornati al punto di partenza? Siamo costretti a rivivere pagine e ca-

pitoli come se il passato non ci avesse nulla insegnato e il presente ci trascinasse indietro, per ricominciare da capo? Questi interrogativi drammatici, direi angosciosi, ci pone la marcia della storia in Francia. Forse la storia si è messa in moto in quest'Europa stanca, declinante e relativista, forse. Ma la realtà, la verità, è più complessa, meno retorica, infinitamente più impegnativa. Perché il terrorismo islamico è mosso da un'idea, da un'ideologia religiosa, da un impulso di distruzione degli altri i cui simboli sono fin troppo evidenti e fin troppo annientati: dai cristiani sgozzati in Medio Oriente dall'Isis insieme a ebrei, yazidi e curdi e infedeli, fino agli stermini quotidiani di un impunito Boko Haram, passando per Libia, Somalia, Yemen... Non solo, ma in gran parte del mondo arabo, illuminato dal faro religioso della potentissima Arabia Saudita armatrice e finanziatrice di assassini in giro per il nostro mondo, Israele e il suo popolo sono già stati cancellati dalle loro carte geografiche, per ora. Non esistono. "Res nullius", per dire.

Ed è così che nel silenzio pavido, nell'assenza di una strategia di attacco e di difesa dell'Occidente - mancava solo Obama, adesso pentito - di un progetto comune dell'Occidente, nel vuoto di idee e di coraggio di un'Europa che ha rifiutato le sue radici giudaico cristiane, affogati nella retorica in marcia con la quale ci vorremmo lavare la coscienza, la decisione di Israele di confermare ai loro vivi e ai loro morti il luogo certo, sicuro, difeso "perinde ac cadaver", di una Patria si alza come una voce forte, un esempio di orgoglio consapevole, di una resistenza morale e civile col motto "non praevalent". Ma, al tempo stesso, ci ammonisce, ci avverte, fa risuonare l'ultimo allarme per questa terza guerra mondiale in corso. Non mandare a chiedere per chi suona la campana, essa suona per te.

PAOLO PILLITTERI

Renzi chiude il semestre italiano di presidenza

...Del resto cosa avrebbe potuto dire di veritiero, visto che non ha avuto la forza di combinare niente? C'è, poi, la questione della revisione delle politiche di austerità che stanno massacrando i paesi membri del

Sud dell'Unione. La Germania ha imposto la sua ricetta e il pavido Renzi non è riuscito a smuovere di un millimetro l'opposizione pregiudiziale del granitico blocco settentrionale.

Morale della favola: non l'Italia ma l'intera Europa è in deflazione, la produzione ristagna, la disoccupazione, tranne che in Germania, aumenta. È questo il quadro fallimentare che il nostro Premier lascia al suo successore lettone. Che diranno i libri di storia? "Nel secondo semestre del 2014, l'Unione, sotto la presidenza dell'italiano Matteo Renzi toccò l'apice della crisi". A luglio, nel suo libro dei sogni, Renzi ha scritto che avrebbe fatto cose mirabolanti per la difesa del "made in Italy". Ma anche su questo capitolo il risultato è simile alla temperatura di Bolzano nei giorni di bufera: non pervenuto.

Ora, Renzi riconsegna le chiavi della presidenza con un discorso gonfio di retorica. Torna a casa senza portar nulla di positivo con sé. Potrà sempre consolarsi dicendo di aver imposto la nomina della Mogherini alla guida della politica estera e di sicurezza dell'Unione. Ma è il resto di niente.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION
Energie Rinnovabili